

La **Beghina****Angela  
cede  
e Gesù  
la seduce**

ROMANA GUARNIERI

«Il sabato santo... raccontò che... attirata in un eccesso di mente, stette nel sepolcro insieme con Cristo. E disse di aver dapprima baciato il petto di Cristo. Lo vedeva disteso con gli occhi chiusi, come giaceva morto. Poi gli baciò la bocca. Diceva che su quella bocca colse un mirabile, inenarrabile, diletto odore, che da lei spirava. Disse che ci fu una breve pausa. Disse che poi posò la sua guancia sopra la guancia di Cristo. Allora Cristo posò la sua mano sopra l'altra sua guancia e la strinse a sé... Lei stava abbandonata in una gioia inenarrabile» (Pozzi 147). Non c'è letteratura devota, né iconografia, né teatro, né pietà popolare che tenga: è Angela, Angela da Foligno: soltanto lei, a suo modo unica. Né ci appongo verbo. Non son teologa e dal far discorsi dotti mi esime la recensione che martedì 15 u. s. fiancheggiava il mio colonnino. Spero l'abbiate letta. Piuttosto torno al mio mestiere di cronista del passato. Angela, dunque, la quale, strappata agli affetti terreni, s'innamora del solo che le dice qualcosa: Gesù, uomo e Dio, sempre lì sulla croce, a parlarci d'amore; e donna che più donna non si può, intelligente, furiosa, libera, gioca il tutto per tutto: mi vuoi povera? Ci sto. Mi spoglio dell'ultimo panno e lo do ai poveri, agli affamati, piagati, emarginati. Ecomi, nuda come Dio m'ha fatta: prendimi. Una sfida terrificante. Il risultato l'avete letto, d'una dolcezza struggente, placata, come lui solo sa dare... Sembra cosa fatta. Sembra. Ma non è così. La sa lunga, lui. Teme l'abitudine, la terribile noia. E gioca a nascondino. Banale, d'accordo. Però lei è giovane, maritata chissà come, forse a forza. Dell'amore, che ne sa? Ora ha creduto, ceduto. Ma sapere? Capire? Riflessiva, esigente, eccola ad ammattirsi, incolparsi: e tuttavia beata. «Da una parte scorgevo l'amore e il bene totale, che era la parte di Dio, non la mia; dall'altra vedevo me, secca, incapace di qualsiasi bene. E per questo vedevo che non ero io che amavo, benché mi trovassi tutta nell'amore...» (152). Fatta «non-amore», ama «rettile e respi ed anche i diavoli» (179). A parlare di Dio le sembra di mentire, si avverte «casa del diavolo» e dannata (180); Dio le appare una tenebra inaccessibile, come deve esser sembrato a Gesù morente, che lui piange e implora: «figlio, figlio mio, non lasciarmi, figlio mio» (180). I teologi che devono sempre definire tutto, qui parlano della cenosi di Dio e il resto. In effetti si tratta di esperienza di Dio, di quella vera, che è altro dalla dottrina o la meditazione: ed è rivelazione. Angela, inabissata nella sua tenebra, lo sa e balbetta, beata: «... amore non conosciuto..., amore non amato..., amore, amore...», e l'amore continua a operare in lei, morente, che non perde di vista i «figlioli», frati e magistri, sempre lì a beccarsi, e raccomanda che si vogliano bene in Cristo. Tutto si può dire di Angela, tutto, fuorché quietista...

È partita sulla terrazza del Pincio la singolare iniziativa che prevede la lettura non-stop del testo sacro

## Il curioso, l'appassionato, l'agnostico alla maratona romana della Bibbia

Per cinque giorni e cinque notti quarantacinque volontari si alternano per recitare dal primo all'ultimo versetto del Libro dei Libri. Lanciata dagli avventisti l'idea è stata accolta da protestanti e cattolici. Le reazioni dei passanti.

ROMA. Metti un'estate romana a Villa Borghese. Metti un piccolo gazebo ai margini della terrazza del Pincio, fra pony, biciclette e turisti. E metti quarantacinque volontari che si alternano sul podio per leggere la Bibbia giorno e notte, dal primo all'ultimo versetto. Difficile per i passanti ignorare il progetto Giosia: centoventi ore con la Parola di Dio. Si conclude oggi alle 14. A volerlo sono stati i membri italiani della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, che hanno coinvolto cattolici e protestanti: «Non per commentare, ma per dare l'opportunità di ascoltare, oltre i confini di una confessione religiosa», racconta Dora Bognandi, nel cuore dell'organizzazione assieme al marito, il pastore Adelio Pellegrini. Secondo le Scritture Giosia, re di Israele, ordinò la sistemazione del tempio e volle che i rotoli delle leggi ritrovati fossero letti a tutto il popolo. Con questo spirito gli avventisti hanno preparato per un anno l'iniziativa, frequentando a proprie spese il corso di Vittorio Gassman, «Dire la parola», e coinvolgendo nel progetto anche Eva Ricca, doppiattrice e attrice di teatro. Con l'aiuto di una professionista e con la fede, è giunto in porto un progetto ambizioso: «Ma vogliamo dare una testimonianza semplice», spiega Bognandi: «Lettori e lettrici hanno dai dieci ai settanta anni e portano le loro inflessioni e la loro cultura, la diversità di esperienze e di sensibilità: ognuno porta se stesso». Per la lettura, a sottolineare l'universalità dell'operazione, è stata scelta la Tilc, la traduzione interconfessionale messa a punto da cattolici e protestanti. E la Bibbia è protagonista anche della mostra, allestita dalla Società biblica italiana, che descrive i principali passaggi del patto fra Dio e l'uomo: l'Antico Testamento, che raccoglie gli scritti sacri del popolo di Israele, e il Nuovo, quelli delle prime comunità cristiane. Dai testi originari ricopiati a mano migliaia di volte su pergamene e pelli di animali ai codici medievali, da Gutenberg a Lutero. La Bibbia al Pincio giorno e notte, perché la Parola di Dio è valida sempre: «Non parla di superuomini ma di persone che vivono la quotidianità. Vogliamo buttare un seme, perché ognuno che passa e si ferma incuriosito possa dire: ma questa parola, ha niente a che fare con me?».

Tanti passanti al Pincio e nessuno che resti indifferente. Anche se per soli 10 minuti, malgrado il caldo, ci si ferma e si ascolta. E magari, questa la speranza degli organizzatori, un seme della Parola resta. Come Emanuele, che passava per caso e si è seduto su una panchina per ascoltare. Ha ventitré anni, grandi occhi azzurri e le idee chiare: «La mia famiglia è ebrea, ma non ho avuto un'educazione religiosa e mi definirei piuttosto un viaggiatore. Credo che le religioni siano finite: non hanno significato perché non ci sono più leggi buone per tutti, perché gli uomini si stanno liberando dai dogmi». Allora non è vero che la Bibbia è valida sempre? «È interessante dal punto di vista letterario, ma se è vero che in questo momento c'è bisogno di valori spirituali, magari un ventenne li trova in una canzone di Jovanotti, che lo dice in un altro modo. Il problema delle religioni è che sono sempre state legate a logiche di potere, quindi a regole rigide, che destina- no l'uomo all'infelicità: gli orientali ci insegnano che è la mutevolezza la caratteristica centrale dell'esistenza, allora anziché attaccarsi a qualcosa, e soffrire di continuo, meglio prendere qua e là ciò di cui si ha bisogno». D'altro avviso una delle lettrici, una signora sui quarant'anni che simpatizza per gli avventisti: «Nella Bibbia ho trovato le risposte che cercavo, perché c'è la storia dell'uomo, nel bene e nel male. L'ho incontrata quasi per caso, in un momento di crisi: ero una specie di hippie a mezza giornata e avevo incontrato mormoni e preti cattolici, finché un avventista è venuto a casa mia e ho provato a seguirlo». Racconta di avere provato emozione e molta paura in questa avventura estiva: «La responsabilità di portare una parola così importante... mentre io non sono un esempio: nel cristianesimo è sottile l'equilibrio fra come si dovrebbe essere, e come si è... Ho letto senza guardare il pubblico, mi sono mangiata qualche parola, ma spero che chi ci ha incontrato in questi giorni lo terrà presente, quando ne avrà bisogno: mezzo mondo è ricchissimo e mezzo muore di fame, prima o poi ci dovremo fermare per pensare a questo». La lettrice più piccola, Alessia, ridacchia con l'amica Emanuela («Non ho voluto leggere perché mi vergogno: tutti ti guardano, e se sbagli?»), e insieme cercano di spiegare cosa sono gli avventisti: «Aspettiamo che torni Gesù: ci battezziamo da grandi e andiamo in chiesa il sabato, non abbiamo statue perché Dio lo immaginiamo e i nostri pastori si possono sposare, così la moglie li aiuta», dicono in coro. In Italia la Chiesa avventista, nata negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso, conta circa cinquemila membri. Ma ben trecentomila sono stati i contribuenti che nel 1990 hanno deciso di destinare loro l'otto per mille. Forse perché uno dei capisaldi è la libertà religiosa: «Perché è diritto inalienabile di ciascuno manifestare apertamente le conclusioni cui è arrivato, come disse Voltaire: "Non condovido quello che dici, ma mi batterò fino alla fine perché tu possa dirlo". D'altronde è stato Dio a insegnarcelo», conclude Bognandi, «non ci ha annientato, ma ha preferito morire perché avessimo la libertà di essere quello che vogliamo». Un tema che sta a cuore a due turisti ferraresi che si sono fermati a curiosare: sono giovani e stanno insieme, lei lavora in parrocchia e lui si definisce ateo e materialista: «Ci sono dei valori comuni», spiega Fabrizio, «la Bibbia nel presente è buona per chi ci crede, ma la solidarietà, per esempio, è qualcosa che io pratico nella mia vita, e non perché l'ha voluto un Dio». Terri parla del rispetto reciproco: «Che ci consente di stare insieme, e fare anche dello scontro un momento di crescita. L'ecumenismo fra i cristiani è la vera sfida, e se Wojtyła è stato il primo Papa a fare un passo in questa direzione, anche lui chiede agli altri di venire a noi... Il problema è che in tutte le religioni ci sono gli integralisti: basta eviliarli».

Serena Tinari

## Battesimo sul Mar Nero



Padre Alessandro, decano della cattedrale di san Vladimir a Sebastopoli, in Crimea, battezza nelle acque del mare un nuovo fedele, mentre un altro, appena convertito, attende il suo turno e i preti della cattedrale reggono le reliquie ortodosse. Siamo non lontani dal posto dove il principe Vladimiro che introdusse la cristianità in Russia fu battezzato nel 988.

## Monte Giove

## Incontro d'agosto sul libro di Giobbe

Appuntamenti di grande interesse quelli organizzati quest'estate dal Centro Itinerari e Incontri all'eremo camaldolese di Monte Giove (Fano). Dopo l'incontro del 4-5 e 6 luglio dedicato a «L'icona del denaro», in agosto si discuterà del «libro di Giobbe». Sarà Rossana Rossanda a coordinare dal 29 al 32 agosto gli interventi di Paul Gilbert, dell'Università Gregoriana, Giacomo Limentani, Amos Luzzatto, Salvatore Natoli, Michela Frigerio del Monastero di Fonte Avellana, Claudio Magris e Silvio Morigi tutti incentrati sull'importante libro dell'Antico Testamento. Il prossimo incontro, il 26-27 e 28 settembre, sarà dedicato al tema «Salvezza e salvezze». Filippo Gentiloni coordinerà gli interventi di Alessandro Barbani, Franco Cassano, Carmine di Sante, Giacomo Marra e Mario Miegge.

## Belgrado

## Profanato cimitero ebraico

Una decina di steli funerarie sono state danneggiate il 24 luglio scorso nel cimitero di Zemun, sobborgo di Belgrado, ha detto Aleksandar Singer, presidente dell'Alleanza delle comunità ebraiche della Jugoslavia (Serbia e Montenegro). La comunità ebraica di Zemun conta circa 170 persone, quella di Belgrado 2.000. L'Alleanza delle comunità ebraiche jugoslave ha condannato tale atto in un comunicato e ha chiesto che i responsabili siano «rapidamente individuati e puniti». L'85 per cento degli ebrei che vivevano in Serbia e Montenegro prima della seconda guerra mondiale sono state vittime dell'Olocausto.

## Miracoli in Calabria

## 30 mila al raduno di fratel Cosimo

Sarebbero state oltre trentamila - secondo le stime di Polizia e carabinieri - le persone che hanno partecipato, a Placanica, all'ormai tradizionale «raduno di preghiera» indetto da «fratel Cosimo», un mistico che sostiene di assistere, da oltre vent'anni, ad apparizioni della Madonna. Il raduno si è svolto in contrada Santa Domenica di Placanica, dove «fratel Cosimo», ha eretto un luogo di culto, grazie alle offerte dei fedeli, meta di pellegrini che giungono in Calabria da tutt'Italia. A causa delle migliaia di automobili e pullman che occupavano gran parte del tracciato della strada che porta a Santa Domenica, molti fedeli hanno dovuto raggiungere a piedi, sotto il sole, il luogo dove il mistico tiene i suoi incontri.

## L'ultimo libro di Scarpelli ci guida in un viaggio nel tempo, alla ricerca della storia della spiritualità Quando Dio Sole diventa Dio Solo? Forse Freud...

Il volume dimostra, dati alla mano, come la scelta del monoteismo sia stata un'idea di grande successo. Lo prova la sua grande diffusione.

In principio c'era Ekhnaton. Egli era con il Dio Sole; Egli era al principio il Dio Sole. Per mezzo di lui il Dio Sole ha portato amore, pace e letizia. Era la vita e la luce per gli uomini. Quella luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Quando Abramo nacque, una stella rimase immobile a Oriente e divorò altre tre stelle, una per ogni punto cardinale. Era il sole di mezzanotte. Abramo venne come testimone della luce, perché tutti gli uomini, ascoltandolo, credessero nella luce. Non era lui la luce. Dio apparve ad Abramo in aspetto trinitario all'apogeo del Sole, Ekhnaton, il Dio Sole, era di origine umana, era figlio di se stesso. Era il Dio Solo.

Parafrasando San Giovanni, così si potrebbe riscrivere il Vangelo, sulla traccia delle teorie di Freud, che fanno discendere la religione cristiana, e quindi tutte le religioni monoteiste, dalla religione egiziana. La nascita del monoteismo sarebbe dovuta al complesso edipico di un faraone egiziano del XIV secolo a. C. L'affasci-

nante teoria è contenuta nel libro di Giacomo Scarpelli, «Il Dio Solo». Filosofo e antropologo, Scarpelli alterna alla sua attività di ricerca storica quella di autore per il cinema, da «Il postino» di Troisi a «Testimone a rischio» di Pozzessere. E proprio come fosse la trama di un travolgente lungometraggio di «science fiction», Scarpelli ci accompagna in un viaggio a ritroso nel tempo, attraverso le più antiche civiltà del Mediterraneo, del Vicino e Medio Oriente e del Nordafrica. La partenza di questo viaggio nella storia della spiritualità avviene però dal Vecchio continente e precisamente da Vienna, non quartiere, Berggasse 19, abitazione del dottor Sigmund Freud, fino al '38, quando l'invasione nazista lo costringerà a riparare in Gran Bretagna. In quegli ultimi anni viennesi, il padre della psicoanalisi termina

«L'uomo Mosè», nel quale documenta la sua teoria, e cioè che Mosè sarebbe egizio e avrebbe portato il monoteismo agli ebrei, e dal loro sarebbe poi stato ucciso. Il profeta avrebbe assimilato l'idea monoteista da Amenophis IV, il faraone che sceglie il disco solare come rappresentazione idealizzata di se stesso e viene divinizzato come il Dio Sole. Fu infatti Amenophis IV a introdurre nella fase monoteista un'idea di Dio, una sorta di riscatto nei confronti del padre, oppressivo e totalitario. Quale altra strada allora se non quella di elevarsi al di sopra dell'olimpico egizio e offuscarlo tutto d'un colpo con il fulgore di un Ente unico? Il Dio Solo diventa in questo modo il Dio Solo. L'Egitto parrebbe dunque essere per Freud la culla del monoteismo, le cui origini, come ci dimostra Scarpelli, sono più lontane e rinvenibili nell'antica Me-

sopotamia. Da lì viene infatti Abramo, primo patriarca degli ebrei, in quanto generatore di Isacco, ma pure capostipite del popolo arabo, in quanto generatore di Ismaele. A Ebla, la città-stato siriana scoperta da una missione archeologica dell'Università di Roma, fin dal 2.400 a. C., si adorava una variante del dio solare sumero e, al di sopra degli altri, Dagan. Quest'ultimo, dio della fertilità, veniva spesso invocato come «Signore», con una preferenza esclusiva, che ha rappresentato per molti il prodromo del monoteismo. Anche il Diluvio universale, lungi dall'essere narrato per la prima volta nella Bibbia, compare già nelle saghe sumeriche, così come Adamo ed Eva trovano in Enki e Ninti, secondo alcuni studiosi, i progenitori. In questo viaggio Scarpelli ci guida a Creta che, nel secondo millennio a. C., era un centro di religiosità e cultura, che influenzò l'Egitto di Amenophis III, padre del faraone eretico Ekhnaton. L'ultima tappa alla ricerca delle ra-

dici del monoteismo ci conduce là dove non ci saremmo mai spinti, nel Sahara neolitico. Allora verdeggianti e fertili, questa terra dà vita alla cultura delle Teste Rotonde, così chiamata per via di quelle effigi umane e sovrane dalla testa di forma circolare, osservabili nelle pitture rupestri. Gli albori della credenza in un unico Dio si ritrovano qui e, secondo Freud, la madre di Ekhnaton, alla quale si sarebbe ispirato, rifiutando il padre, è originaria proprio di queste terre. Che coincidenza! Ma non è uno sforzo eccessivo di ricostruzione storica, nella quale inevitabilmente, «tout se tient»? Forse non è andata esattamente così, ma la trama di «Il Dio Solo» è affascinante ed è stimolo di riflessione: il monoteismo, a prescindere da come e dove sia nato, se sulle sponde dell'Eufrate o su quelle del Nilo, a Cnosso o nel Sahara, è stato un'idea di grande successo. E vale la pena riscoprire le tracce della sua evoluzione e della sua diffusione.

Gabriele Salari

## Un sondaggio dell'Università Cattolica Pensionata, ma molto felice ecco il ritratto della suora

Prega, legge i giornali, ascolta «Radio Maria», si sente «viva e gioiosa» e conduce una vita serena all'insegna della spiritualità e della meditazione: è questo l'identikit della suora italiana ultrasettantenne, così come emerge da un sondaggio effettuato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. La ricerca, condotta attraverso un questionario che è stato studiato da una religiosa, suor Anna Maria Visaniregano, mette in luce uno spaccato di vita che denota una sorprendente serenità, ma anche una incredibile ricchezza spirituale: è la realtà quotidiana delle monache «in pensione», che rappresentano oggi oltre la metà delle suore italiane. «L'indagine ci ha permesso di entrare nel mondo interiore della vecchiaia di donne che hanno vissuto tutta la loro vita a servizio di Dio e del prossimo», spiega l'autrice della ricerca. Sono suore che, malgrado siano oggi «costrette alla passività fisica

per mancanza di forze», come giustamente ricorda suor Visaniregano, sono in grado di sprigionare «una forte dinamicità interiore, alimentata dalla fede e dall'esercizio dell'abbandono in Dio». Estremamente interessanti anche altri dati che emergono dal sondaggio: in particolare, colpisce la serenità con la quale le intervistate considerano la vecchiaia, un elemento che merita considerazione e riflessione. Appare infatti lontana l'idea della morte, alla quale le ultrasettantenni intervistate dichiarano di non pensare affatto, lasciando spazio a una visione serena e meditata di quella che è la senilità; una vecchiaia che va vissuta in modo spirituale, facendo tesoro di quanto imparato nel corso della propria vita, una fase dell'esistenza da non considerare in modo negativo, ma che va piuttosto rivalutata come «età della vita in cui si sviluppa saggezza, da dedicare all'attività e alla creatività».